

DEMOCRATICI DI SINISTRA

L'INTERVISTA

Fassino: «La gente è delusa A Prodi chiedo uno scatto»

«Intercettazioni, si vuole destabilizzare la politica italiana»

di Ninni Andriolo / Roma



Foto di Luca Zennaro / Ansa

«Una riunione ottima. I Ds non sono affatto un partito allo sbando o nella bufera. Al contrario, siamo un gruppo dirigente solido e consapevole dei passaggi delicati che abbiamo di fronte». Piero Fassino trae un bilancio del Comitato politico della Quercia. «Usciamo con l'obiettivo di realizzare uno scatto nell'azione di governo e uno scatto nella costruzione del Partito democratico», spiega il leader della Quercia.

Molti interventi, per la verità, hanno espresso preoccupazione per l'azione di governo. Le sorti del Pd, si è detto, non possono coincidere con quelle dell'esecutivo...

«So bene che c'è chi sostiene "puntiamo sul Pd, poi se il governo ce la fa, bene, altrimenti pazienza". Ma questo è un ragionamento che non regge. Governo Prodi e Partito democratico sono due entità separate ma non separabili. È chiaro che l'azione di governo è una cosa e la costruzione del Pd un'altra, e che ciascuna di queste due dimensioni ha una propria autonomia. L'una, però, determina l'altra. Un'azione di governo efficace renderebbe più forte la costruzione del Partito democratico. E, reciprocamente, un Pd che nasca sullo slancio di una forte e larga partecipazione può dare al governo solidità e forza».

Ieri, però, è stata chiesta a Prodi qualcosa di più di uno scatto. Tra i Ds c'è delusione, non crede?

«Tutti gli interventi hanno mostrato grande condivisione della mia relazione e si sono mossi in sintonia con le indicazioni che ho dato. Parliamo da un giudizio che non minimizza l'esito delle elezioni. Queste hanno segnalato un disagio, una diffidenza, una estraneità dei cittadini verso la politica in generale. Tant'è che l'astensionismo ha colpito sia il centrosinistra che il centrodestra. È chiaro, però, che quel sentimento di estraneità ha penalizzato molto di più il centrosinistra».

Perché ad un anno appena dalle elezioni politiche?

«Intanto perché è evidente che il malessere dei cittadini si scarica nei confronti di chi governa. Quelle città del Nord che abbiamo perso sono le stesse che Berlusconi aveva perso nel 2002. Naturalmente, nel voto si è registrato anche un disagio e un malessere nei confronti della politica del governo. Anche se noi, in questi mesi, ci siamo sforzati di portare avanti un'azione coerente di cambiamenti, riforme e innovazioni».

L'elettorato non l'ha vissuta così...

«Certo, le aspettative che i cittadini avevano non sono state corrisposte, nel senso che abbiamo misurato uno scarto tra ciò che siamo riusciti a fare e le attese della gente».

Anche i fischi di ieri al ministro Bersani sono un segno evidente del malessere diffuso, non crede?

«Le contestazioni rivolte a Bersani, come rappresentante del governo, nel corso dell'Assemblea di Confartigianato, non sono una sorpresa. Se ricordiamo bene, settori di lavoro autonomo avevano già espresso disagio molto forte nei confronti della Finanziaria. I fischi di oggi (ieri, ndr.) vengono da una categoria che non si sente coinvolta e riconosciuta, e che vive ogni provvedimento, anche quando può essere giusto, come atto di ostilità».

Nelle contestazioni, però, c'è anche il segno di resistenze corporative, egoismi, particolarismi...

«Certo. Io non mi sono mai illuso che la lotta all'evasione fiscale, che ci porta a scontrarci con interessi e furbizie, fosse un pranzo di gala. Proprio per questo è necessario un metodo di condivisione con quelle categorie che, in maggioranza, pagano le tasse e non vogliono eluderle. Con loro bisogna fare l'alleanza per sconfinare chi evade. Se, al contrario, il messaggio che si trasmette è che basta essere artigiano o commerciante per essere considerato un evasore, immediatamente si determina un muro di incomunicabilità».

Lei, per la verità, il problema lo aveva segnalato all'epoca della Finanziaria. Non è che da allora le cose siano cambiate in meglio...

«Io avevo detto: "attenzione, c'è una criticità di rapporto con settori di lavoro autonomo, di impresa media e piccola, un disagio che si concentra soprattutto nel Nord". Personalmente ho anche cercato di mostrarli i segnali d'attenzione, ma è evidente che non sono stati sufficienti. Questi ceti si attendono risposte concrete».

E i nuovi studi di settore lo sono?

«Io credo che il modo come è stata sviluppata la discussione in queste settimane non ha favorito il rapporto con il lavoro autonomo. Al di là del merito, visto che gli studi di settore sono uno strumento di lotta all'evasione fiscale, è emersa -

anche questa volta - una difficoltà di comunicazione, di sedi di confronto e di condivisione, tra il governo e un settore importante e decisivo del mondo dell'impresa e del lavoro. Anche nel metodo, quindi, ci vuole uno scatto. Non si governa un grande Paese senza ricercare, tutti i giorni, la condivisione della società. Ma lo scatto serve innanzitutto sui tempi di decisione. I cittadini, infatti, misurano ogni giorno una distanza sempre meno sopportabile tra il tempo in cui vivono e il tempo delle scelte politiche. E

«Un'azione di governo inefficace renderebbe più difficile costruire il Partito democratico»

uno scatto serve anche nei contenuti...»

Un banco di prova immediato è il Dpaf, segretario...

«Dobbiamo dare risposte su più fronti. Sul fronte delle domande che ci vengono dal mondo dell'impresa, dell'innovazione e del lavoro. E su quello del disagio sociale, aumentando le pensioni basse, finanziando gli ammortizzatori sociali, mettendo mano al pacchetto casa, tutelando i redditi bassi. Lo scatto dobbiamo farlo intorno a questi fronti che vanno tenuti insieme. E c'è un tema che unifica

questi campi: il nodo fiscale...»

Meno tasse?

«Abbiamo fatto una Finanziaria ambiziosa e per certi versi impopolare che, però, sta dando risultati: stiamo riducendo il deficit di bilancio e il debito pubblico, mentre cresce il prodotto interno lordo. Tutto questo ci mette in condizione, dalla prossima Finanziaria, di procedere alla riduzione fiscale. Dobbiamo dirlo e dobbiamo individuare le riduzioni fiscali da mettere in campo».

L'Unione europea, però, chiede coerenza nel risanamento dei conti pubblici, dove troverete i soldi per le politiche che lei auspica, segretario?

«Dobbiamo usare il cosiddetto Tesoretto lungo le tre linee di marcia già individuate dalla legge Finanziaria: risanamento, sviluppo e redistribuzione sociale. Si può e si deve procedere su quella strada con coerenza».

Nell'Unione, però, le posizioni sono diverse. Come farete a conciliare le proposte della sinistra radicale con quelle più riformiste?

«Io credo che intorno all'impianco che ho descritto si possa, e si debba, realizzare un maggiore grado di coesione del centrosinistra. Il voto ci dice che distinguersi non premia nessuno. Nella maggioranza è prevalsa una babele di linguaggi. Distinguerli non salva l'anima e non ti salva nemmeno i voti. Serve, al contrario, una politica che governa, sceglie, decide. L'accordo sulla Tav di mercoledì scorso ha dato un buon segnale. È possibile,

quindi, farsi carico insieme dei problemi. Discuterli, cercare soluzioni praticabili che, una volta individuate, possano essere sostenute insieme. Una maggioranza non è una caserma, non si tratta quindi di vietare la manifestazione della propria opinione. Ma una maggioranza non può nemmeno essere un'armata Brancaleone. Serve un gioco di squadra».

Al momento, però, sembra addirittura prossimo il collasso del governo...

«Non è così. E, d'altra parte, ho detto con chiarezza che governi di larghe intese non sono praticabili, non appaiono realistici esecutivi istituzionali e non c'è una maggioranza di centrodestra, visto che anche in queste ore la CdL manifesta le proprie divisioni. L'unica maggioranza che esiste, quindi, è quella di centrosinistra. Naturalmente dobbiamo essere consapevoli che questa maggioranza soffre al Senato di numeri esigui e che serve, quindi, grande coesione. Del centrosinistra, del governo e tra governo e gruppi parlamentari. In ragione tale da determinare una griglia di priorità intorno alle quali caratterizzare l'azione del governo».

Anche il Partito democratico sembra in affanno, come se ne esce?

Anche qui serve uno scatto. Tra quattro mesi eleggeremo l'Assemblea costituente. Abbiamo percorso una strada enorme, considerando che abbiamo cominciato a discutere di Pd soltanto un anno

e mezzo fa. Adesso siamo nella fase cruciale e tutto ciò che abbiamo alle spalle ci sta portando a fondare il nuovo partito, chiamando a votare una moltitudine amplissima di cittadini».

La spinta propulsiva dei congressi Ds e Di, però, sembra un ricordo...

«Dopo quei congressi, e con la straordinaria passione dimostrata dal nostro di Firenze, c'è stato - in realtà - il rischio di un ripiegamento autoreferenziale. Noi dobbiamo liberarcene subito, compiendo uno scatto. A patto, però, di tornare a

«Non è Latorre che chiama Ricucci, ma è Ricucci che chiama Latorre. Un tentativo di Ricucci di accreditarsi»

motivare con chiarezza il perché del Pd. Abbiamo bisogno di una grande forza politica che dia risposte alle domande dei cittadini, alle loro aspirazioni, al loro bisogno di avere un Paese moderno e giusto. Dobbiamo dare respiro, profilo ed energia al progetto. Guai a frustrare la passione e l'entusiasmo che registro in tutta Italia. Il 14 ottobre oltre un milione di cittadini si dovrà recare ai seggi. Possano essere anche di più se saremo capaci di lavorare bene in questi mesi. Le quattromila feste de l'Unità sono un'occasione

«Vogliamo il 50% di donne nella costituente del Pd»

Presentato ieri a Roma il Manifesto delle diessine. Franco: «Serve più occupazione per le giovani»

di Wanda Marra / Roma

Metà donne nell'Assemblea costituente del Pd: è quanto chiedono le donne diessine nel loro Manifesto per il nuovo partito, presentato ieri a Roma. Ed è anche la promessa che fa Fassino davanti a moltissime donne, della Quercia e non solo. «Il nuovo partito - spiega - dovrà essere un partito di uomini e di donne. Dobbiamo andare ad un'assemblea costituente composta per metà da donne e per metà da uomini. Stiamo lavorando ad un regolamento che ci permetta di raggiungere questo obiettivo». Questa regola «dovrà valere per tutti i livelli: dalla direzione politica alla rappresentanza istituzionale» e sottolinea la necessità che «prima dell'assemblea costituente ci sia un appuntamento della costituente delle donne del Pd». A spiegare le priorità contenute nel Manifesto è Vittoria Franco, coordinatrice nazionale delle donne Ds. «Vogliamo il 50% di donne nella costituente per il Pd, una legge elettorale adeguata ad una democrazia paritaria e conformata al rispetto

dell'articolo 51 della Costituzione, più occupazione per le giovani donne, conciliazione dei tempi per avere carriera, famiglia e figli. Vogliamo regalare agli uomini più spazio privato e alle donne più spazio pubblico». D'altra parte, i dati citati nel Manifesto (ed estratti dal rapporto di ricerca a cura di ASDO "Donne e politica" del novembre 2006) parlano chiaro. Si va dal misero 16,1% delle donne in Parlamento, alle sole 6 donne Ministro, dal 9,6% delle Donne Sindaco, alla scarsa presenza femminile in ruoli chiave della Magistratura e nelle alte cariche aziendali. E anche il Ministro delle Pari opportunità e dei Diritti, Barbara Pollastrini, ribadisce che le regole per la costruzione dell'assemblea costituente dovranno garantire un'adeguata rappresentanza femminile: «Le liste grandi o piccole che siano, devono essere costruite per ottenere il 50% delle elette. Secondo me ci deve essere l'alternanza fra donna e uomo o, se ci saranno le preferenze, bisogna rendere obbligatoria la doppia preferenza». Per il vice capogruppo alla Camera, Marina Sereni «non ci sono più alibi: il nuovo

partito se è nuovo, non ha l'alibi di dire: le donne non ci sono perché le donne ci sono». Anna Finocchiaro è convinta che «le donne si sono messe in moto come una grande forza tranquilla e sono le prime a credere nella modernizzazione perché la modernizzazione le premia». Un appello per 750 donne nella costituente è quello firmato da Roberta Pinotti, Franca Bimbi e Cinzia Dato, tra le altre: «Qualsiasi sistema elettorale si adotti, questo preveda strumenti di garanzia» per tutelare una presenza paritaria. E quella del Manifesto non è stata l'unica iniziativa di ieri delle donne in vista del percorso verso il Pd. Con il titolo «Operazione 14 ottobre. Esserci. Adesso» è nata una rete diffusa, aperta e dinamica di voci ed esperienze di donne. E vede la luce il sito internet www.leddemocratiche.it, il luogo interattivo, deputato al dibattito e all'incontro, dove si ritroveranno le democratiche e tutte coloro che vorranno diventarlo. «Perché le cose possono cambiare davvero se le donne ci sono in massa», afferma, presentando l'iniziativa, la senatrice Albertina Soliani.

de da non perdere. Come avvenne due anni fa, in preparazione delle primarie».

L'Assemblea costituente eleggerà un segretario politico?

«Approverò il manifesto del Pd, nella nuova versione rivista e corretta, e lo Statuto del nuovo partito. Eaggeremo anche il segretario politico che non sarà né una figura burocratica, né solo organizzativa. Ma un vero leader che affianchi, alla guida del Pd, il presidente del partito, che è anche Presidente del Consiglio».

Sul caso Unipol, in questi giorni, i Ds non hanno incassato grande solidarietà dai compagni di strada del Pd. Silenzio dalla Margherita e appoggio un po' tiepido da Prodi...

«No, non è così. C'è stata la solidarietà chiara e inequivoca di Prodi. E c'è stata solidarietà da parte della Margherita e di tutti i dirigenti del centrosinistra».

La vicenda intercettazioni non inciderà sulla costruzione del Pd?

«È chiaro che il doppio scatto nell'azione di governo e nella costruzione del Pd sono resi più difficili, ma anche più necessari, dal clima torbido in cui viviamo. Siamo subendo un'aggressione del tutto immotivata. La vicenda Unipol è nota da due anni. Nel gennaio 2006, quando esplose, noi riflettammo a fondo. Facendo le autocritiche necessarie e riconoscemmo che c'era stato un di più di sovraesposizione, dettato tuttavia da ragioni politiche e non da convenienze di partito e tanto meno personali. All'epoca dei fatti, peraltro, noi non eravamo a conoscenza di molti aspetti discutibili con cui era stata gestita la vicenda. Quando ne siamo venuti a conoscenza abbiamo preso le distanze in modo netto e severo. Noi, allora, ci battemmo per affermare un principio politico di non discriminazione. Che il movimento cooperativo, cioè, potesse avere le stesse opportunità di qualsiasi altro attore economico. Guardammo con favore alla possibilità di una fusione Unipol-Bnl, perché un progetto di banca-assicurazione ci sembrava plausibile dal punto di vista industriale e imprenditoriale. Dopodiché non abbiamo compiuto alcun atto né di ingeneranza, né di partecipazione alla vicenda. Perché non ne avevamo titolo e ruolo. Le telefonate confermano tutto questo...»

Confermano anche un certo tipo per Unipol...

«Le telefonate pubblicate dimostrano che io e D'Alema abbiamo avuto rapporti con Consorte solo al fine di essere informati sull'andamento della vicenda, dal momento che i giornali ne parlavano tutti i giorni. Con una grandinata infinita di voci, illazioni, indiscrezioni. A conferma che il nostro comportamento è stato pulito e limpido c'è un dato: non risulta esserci alcuna telefonata mia a nessun altro che non fosse Consorte. Né con Fazio, né con Ricucci, né con Statuto, né con Coppola».

Latorre però con Ricucci parlava...

«Vorrei sottolineare che non è Latorre che chiama Ricucci, ma è Ricucci che chiama Latorre. Un tentativo di Ricucci di accreditarsi, cosa che non mi pare abbia sortito effetto. Perché, al di là di quella telefonata, nessuno di noi poi ha avuto rapporti né con Ricucci né con altri. Attenzione però. Le intercettazioni vanno gestite con prudenza. Non solo perché una telefonata è un fatto privato, ma perché la trascrizione di una telefonata è falsa in sé. Una stessa parola, infatti, a seconda del tono con cui la pronuncia, può essere ironica, seria, irritata, canzonatoria, una battuta o no. Le trascrizioni non ti danno il tono della voce e, dunque, offrono un testo sottoposto a interpretazioni che possono rivelarsi lontanissime dal vero».

Questo, però, non può valere solo per i politici...

«Attenzione, non si tratta di tutelare i politici o i parlamentari. Ma di salvaguardare i diritti di ogni cittadino. In questo caso, invece, c'è stata una violazione palese di fatti privati che ogni cittadino deve vedere rispettati. E che invece, con le procedure della magistratura di Milano, non sono stati rispettati. Siccome, però, noi non abbiamo nulla da temere - e le telefonate dimostrano l'assoluta trasparenza, correttezza e buona fede di quelle conversazioni - non ho alcuna preoccupazione. Quello che accade in questi giorni è inaccettabile. La verità è che la vicenda Unipol è l'ultimo episodio di una tendenza ricorrente alla destabilizzazione della politica italiana. Non sono alla ricerca né di complotti né di grandi vecchi, ma registro un tentativo costante di delegittimare la politica, di ridurre il ruolo delle istituzioni, di denigrare i singoli. Questo mi preoccupa. Ma non perché i Ds abbiano qualcosa da temere, visto che non c'è nessuna questione morale e non siamo al '92, come è stato scritto. Quello che temo, invece, è un serio indebolimento della democrazia italiana».